

CESARE PAVESE

Fu pubblicato una sola volta da «La Stampa» nel '90 e poi dimenticato. Finalmente il volume con l'intera raccolta

Quel «Taccuino segreto» che sconvolge la sinistra

Il grande poeta ritenuto organico al Pci affascinato da Mussolini e Hitler

DI ANTONIO ANGELI

Ma chi l'ha detto che il tempo cura ogni ferita? A settant'anni giusti dalla scomparsa di Cesare Pavese e a 30 dalla pubblicazione su «La Stampa» dei suoi sconcertanti scritti inneggianti a Mussolini e al nazismo, pochi hanno voglia di ricordare, capire e dibattere su questo oscuro risvolto del grande scrittore e poeta morto suicida il 27 agosto 1950.

Esce finalmente in forma di libro «Il taccuino segreto» di Cesare Pavese, coraggiosamente edito da Nino Aragno, non per nulla la casa editrice ha come simbolo il più sapiente dei personaggi mitologici, Chirone, a cura di Francesca Belviso, con una testimonianza di Lorenzo Mondo e l'introduzione di Angelo d'Orsi.

Il Taccuino, ritrovato da Mondo molto tempo dopo la morte di Pavese, rimasto per anni chiuso in uno scatolone e sul quale non può sussistere alcun dubbio di autenticità è un block notes con 29 fogli a quadretti, con a p p u n t i scritti prevalentemente a matita e alcuni interventi a penna. Tra quelle righe si legge: «Sarà vero che M(usolini) ha sempre ragione? Quando si riesce, si ha ragione». E anco-

ra: «E mostra ben che alla virtù latina o nulla manca o sola disciplina. Il f.(ascismo) è questa discipli-

na». «Gli italiani di M (ussolini), i tedeschi di H (itler), gli spagnoli di Franco. Si torna alla concezione epica». E via dicendo: righe scritte negli Anni '40, prive di orrore, prive di dolore e con una buona dose di ammirazione per fascisti e nazisti.

Tutto questo fu pubblicato da La Stampa l'8 agosto del 1990, a cura di Lorenzo Mondo, a lungo curatore delle pagine culturali del quotidiano torinese, sotto la direzione di Paolo Mieli che, al di là di un pacato orrore per il giornalismo strillato, avendo per le mani una Notizia con la «N» maiuscola non si è mai fatto sfuggire l'occasione di pubblicarla. Le reazioni nel '90 furono devastanti: una per tutte, quella di Giancarlo Pajetta, partigiano e dirigente del Partito Comunista: «Sono rimasto stravolto».

Ma stravolto di che? Facciamocene una ragione: fascismo e comunismo non sono nel dna delle persone e non hanno caratteri di eterna immutabilità. Pavese non fu l'unico ad avere prima la tessera del Partito nazionale fascista e poi di quello comunista. Eppure, ancora oggi, la ferita brucia e il Taccuino esce in forma di libro con i soliti intellettuali che hanno ben poca voglia di parlarne. Scrive bene Lorenzo Mondo, spettatore e tra i principali protagonisti di questa irrisolta vicenda, nel suo intervento «Pavese perduto e ritrovato», all'interno della bella edizione del Taccuino: «Il suo autore si è mostrato distratto e maldestro nei confronti della politica

e non è mai stato, meno che mai, un intellettuale organico. Diventano pertanto improponibili le accuse di tradimento o diserzione mosse contro di lui. Non si possono ovviamente giustificare certe sue riflessioni, in particolare quelle sulla - diciamo - sbrigativa efficienza della Germania nazista (dettate anche dalla corrente disinformazione sulla pratica dello sterminio; Pavese d'altronde non è mai stato antisemita ...)».

L'imbarazzo di fronte al Taccuino, poi lo sdegno e infine l'accusa di tradimento sono propri di quella sinistra grassa, superficiale e indolente, con l'attichetto ai Parioli, che non riesce a comprendere il profondissimo travaglio interiore

del letterato puro. Sembra di sentirli quei sedicenti intellettuali

rossi che, dopo aver distrattamente scorso il testo, storcono la bocca brontolando: «Ma Pavese non era comunista?» Come se l'intero universo contenuto nel cuore di un poeta potesse essere ridotto al semplice: o stai di qua, o stai di là.

Lorenzo Mondo, studioso e giornalista, ha dedicato l'intera sua vita all'apprendimento di Pavese, sin dagli studi universitari. Dobbiamo dargli ben retta quando spiega che il Taccuino «aiuta a comprendere le perplessità, le contraddizioni, i sentimenti, più o meno nobili, che hanno segnato una generazione di italiani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Copertina
Arriva in libreria
«Il taccuino segreto» di
Cesare Pavese,
edito da Nino Aragno,
a cura di Francesca
Belviso, con una
testimonianza di
Lorenzo Mondo e
l'introduzione
di Angelo d'Orsi

